

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Italia Oggi	01/09/10	P. 29	La direttiva servizi premia gli albi	Ignazio Marino	1
Italia Oggi	01/09/10	P. 29	Intanto i tributaristi studiano la mobilitazione	Gabriele Ventura	2

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/09/10	P. 21	La tracciabilità parte tra i dubbi	Valeria Uva	3
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	01/09/10	P. 23	Rischio contenzioso sugli studi	Marco Bellinazzo, Tonino Morina	5
Sole 24 Ore	01/09/10	P. 23	La crisi giustifica la differenza rispetto a Gerico	Antonio Iorio, Francesco Falcone	6

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/09/10	P. 24	La Cassa risponde del danno causato al professionista	Laura Cavestri	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	01/09/10	P. 29	Inarcassa in aiuto degli iscritti colpiti dal sisma		8
-------------	----------	-------	---	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tutto Scienze	01/09/10	P. 23	Ci siamo dimenticati cosa studiare	Massimiano Bucchi	9
Stampa - Tutto Scienze	01/09/10	P. 26	Andrew, genio del digitale	Riccardo Lattanzi	11

AMBIENTE

Repubblica	01/09/10	P. 37	Si pente Lomborg, l'eco-scettico "La Terra è in pericolo, salviamola"	Enrico Franceschini	13
------------	----------	-------	---	---------------------	----

RESTAURATORI

Italia Oggi	01/09/10	P. 28	Restauratori solo con la laurea	Benedetta Pacelli	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	----

Il vicepresidente del Cup commenta il rallentamento dell'iter di riconoscimento delle associazioni

La direttiva servizi premia gli albi Orlandi: attività tipiche o riservate al sistema ordinistico

DI IGNAZIO MARINO

Sempre più ripida la salita per le associazioni di professionisti senza albo che hanno chiesto il decreto di accreditamento per partecipare alle piattaforme europee sulle professioni (quelle previste dalla direttiva sulle qualifiche). Intanto perché la disciplina contenuta nella recente direttiva servizi (ex Bolkenstein) stringe i cordoni per i cittadini europei che vogliono venire in Italia a esercitare una libera professione. E poi perché, con il provvedimento in questione, i sistemi regolatori e di libero scambio dei professionisti in Europa sono ora ampiamente sufficienti per ogni esigenza. E dunque nessun tavolo europeo sarà istituito fra vari organismi di rappresentanza per regolamentare un profilo non incardinato in un ordine già istituito. Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup (il comitato unitario delle professioni), anche in qualità di componente del Cnel si occupato a lungo della controversa questione del riconoscimento. Assieme a *ItaliaOggi* commenta gli ultimi sviluppi.

Domanda. Orlandi, come legge questo supplemento di istruttoria che si sta concedendo il ministero della giustizia sull'accREDITAMENTO delle associazioni alle piattaforme Ue (si veda *ItaliaOggi* di ieri). I decreti sembravano, dopo un iter lungo due anni e mezzo, pronti per essere emanati?

Risposta. Intanto va detto che il ministero della giustizia deve scontare, sulle pratiche già definite, l'assenza del parere (obbligatorio) del Cnel. Sui primi nove riconoscimenti, gli unici istruiti in via definitiva del Cnel, si è verificata una spaccatura che ha impedito di rendere il parere. Dunque il ministero si trova nella ma-

teriale necessità di giustificare la circostanza, ove la evitasse rischierebbe una impugnativa amministrativa ed un annullamento dei Decreti, perlomeno per vizio di forma. Poi è intervenuta l'importante modifica alla Direttiva Qualifiche (recepita in Italia con il dlgs n. 206/2007) introdotta dall'ex Bolkenstein, che evidentemente comporta un doveroso e prudente supplemento istruttorio.

D. Quella sui servizi (ex Bolkenstein), secondo lei, come completa la direttiva qualifiche?

R. Su questo punto occorre fare molta chiarezza, perché la materia è specialistica e non sempre facilmente decifrabile. La ex Bolkestein (Direttiva n. 123/2006 Ce) non può, intrinsecamente, contrastare l'originaria Direttiva Qualifiche (la n. 36/2005 Ce). Non può perché questo divieto è espressamente richiamato nella stessa ex Bolkestein. Dunque possiamo affermare che le due Direttive completano il sistema di mutuo scambio e riconoscimento europeo. Però, se la Direttiva n. 123/2006 non contrasta con la precedente n. 36/2005, invece contrasta con il recepimento

(sbagliato) che di questa ultima Direttiva venne fatto in Italia (dal Governo Prodi); possiamo perciò dire che il re-

cepimento della Direttiva n. 123/2006 (realizzata dal ministro Andrea Ronchi) corregge, anche se non del tutto, l'erroneo recepimento della precedente «Direttiva Qualifiche».

D. Con la Direttiva servizi sembra che chiunque venga in Italia dovrà sottoporsi alla valutazione di un ordine. È così?

R. Non si tratta di questo ma, più semplicemente, di riportare allo spirito originario, squisitamente europeo, il recepimento delle Direttive sul reciproco stabilimento: se vogliamo una Europa libera e moderna altro modo non c'è. Quando si applica una Direttiva è meglio evitare forzature e furbie estranee alla Direttiva stessa; del resto, proverbialmente, «Chi di Direttiva ferisce, di Direttiva perisce». Più nel dettaglio la norma che riporta ordine nel sistema è contenuta all'art. 8 del dlgs (n. 59/2010) di recepimento della ex Bolkenstein, che così recita: «Per professione regolamentata si intende un'attività professionale od un insieme di attività professionali, riservate o non riservate, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lett. a) del dlgs n. 206/2007 (quest'ultimo è il recepimento della "Direttiva qualifiche", ndr)». È precisamente questo richiamo alle attività «regolamentate» (cioè esclusive) e «non regolamentate» (cioè tipiche), entrambe da ricondurre al sistema ordinistico, la chiave di volta che torna a chiudere un sistema che era stato slabbrato.

D. Il combinato delle due direttive qualifiche+servizi annulla l'esigenza delle piattaforme?

R. L'esigenza di creare piattaforme specifiche, a questo punto, pare davvero tramontata. Il sistema regolatori e di libero scambio dei professionisti in Europa sono ora ampiamente sufficienti per ogni esigenza.

Dunque io credo che piattaforme non se ne faranno. Del resto, anche prima dell'approvazione della ex Bolkenstein nessuna piattaforma professionale europea aveva visto la luce, a dimostrare come non fosse quella una strada agevole. Oggi ancor meno da preferire, visto che il legislatore europeo, con la ex Bolkenstein, ha costruito un'autostrada.



Roberto Orlandi



Intanto i tributaristi studiano la mobilitazione

Associazioni pronte a mobilitarsi contro lo stallo della direttiva qualifiche. E in particolare dei decreti di accreditamento per sedere ai futuri tavoli europei sulle professioni, bloccati in via Arenula (si veda *Italia Oggi* di ieri). Dopo l'annuncio del ricorso alle vie legali contro il ministero della giustizia da parte della Lapet, infatti, anche le altre associazioni di tributaristi si stanno organizzando

in caso di ulteriori ritardi. L'Ancit, se entro fine anno non saranno pubblicati i decreti, avvierà un procedimento di inottemperanza nei confronti del ministero. L'Int invierà a breve invece una lettera con richiesta di chiarimenti in via ufficiale agli uffici ministeriali. Mentre il vicecoordinatore del Colap, **Arvedo Marinelli (Ancot)**, già a fine luglio aveva inviato una lettera per sollecitare il ministero della giustizia «affinché, senza ulteriore ritardo provveda all'iscrizione dell'Ancot nel registro delle associazioni previsto dal dlgs n. 206/07». Ma i senz'albo, preso atto della situazione politica e del fatto che il percorso per il riconoscimento è sempre più nel pantano, stanno percorrendo altre vie. A partire da Assoprofessionisti, che, attraverso il protocollo d'intesa siglato con Uni (Ente nazionale italiano di unificazione), ha già avviato l'iter per il bollino blu delle associazioni iscritte.

«Il problema legato alla direttiva qualifiche», spiega il presidente **Giorgio Berloff**, «ci fa dimenticare che è ancora in giacenza alla camera il percorso per il riconoscimento delle non regolamentate. E, secondo quanto mi risulta, entro questa legislatura non sarà sbloccato. A mio parere, quindi, le associazioni non devono disperdere le forze sulle qualifiche, perché si tratta di un



Riccardo Alemanno

semplice e banale elenco, non di un riconoscimento». «Siamo chiaramente contrariati nei confronti del ministero della giustizia», continua Berloff, «ma bisogna concentrarsi sulle battaglie più importanti. Per esempio, il 14 settembre Uni inizierà un percorso con Assoprofessionisti per normare le professioni non regolamentate. Nel giro di un anno contiamo di avere già le prime norme a

livello nazionale, per poi puntare all'Europa».

Anche secondo il vicecoordinatore del Colap, **Riccardo Alemanno (Int)**, la direttiva qualifiche non è l'obiettivo primario delle associazioni. «Mi preoccupa semmai», afferma, «che più passa il tempo più le associazioni perdono il loro scopo: aumentare sempre di più le garanzie verso l'utenza e la preparazione professionale degli iscritti. Certo, si sta palesando una forte discriminazione nei confronti dei soggetti che hanno deciso di riunirsi in associazioni e che non possono far sentire la loro voce a livello europeo. Questo è molto grave e, in veste di presidente dell'Int, sto preparando una lettera di chiarimenti rivolta agli uffici ministeriali». Sulla stessa linea l'Ancit. «L'attuale stallo è inspiegabile dal punto di vista normativo», dice il presidente **Luigi Pessina**, «i decreti dovrebbero già essere stati pubblicati. Può darsi che gli ordini stiano facendo lobby dato che il Tar ha dato loro torto. Non si tratta comunque dell'obiettivo primario delle associazioni, ma di un piccolo passo avanti. Detto questo, se entro fine anno i decreti non verranno pubblicati avvieremo un procedimento per inottemperanza nei confronti del ministero».



Luigi Pessina



Giorgio Berloff

Gabriele Ventura



Antimafia. La legge in vigore dal 7 settembre non chiarisce se il monitoraggio dei pagamenti si estende agli appalti in corso

La tracciabilità parte tra i dubbi

Il Viminale: obbligo dai nuovi bandi - L'Authority: vincolo per tutti i contratti

Valeria Uva

Da martedì prossimo i pagamenti dei fornitori pubblici faranno i conti con la tracciabilità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 agosto). In prima battuta, però, non è affatto pacifica l'applicazione della nuova legge antimafia (la 136/2010), che all'articolo 3 fa scattare l'obbligo di appoggiare tutti i pagamenti legati ad appalti pubblici su conti correnti dedicati.

La legge entrerà in vigore il 7 settembre. Ma le prime interpretazioni istituzionali sono contrastanti. Se infatti non c'è alcun dubbio che la tracciabilità si applicherà subito a tutti i contratti con i fornitori pubblici stipulati dal 7 settembre, molto più confusa è la situazione per i vecchi appalti, per i pagamenti legati a contratti già in corso con la Pa.

Secondo il ministero degli Interni (il ministero che ha seguito tutta la nuova normativa antimafia), l'obbligo non ri-

strutturare in modo diverso i propri pagamenti è quindi ha un'applicazione generale e immediata». «Non dimentichiamo poi - aggiunge - che stiamo parlando di uno strumento pensato per combattere la criminalità organizzata che deve quindi essere applicato in modo più esteso possibile».

Per Brienza quella della tracciabilità sarà una delle prime questioni del suo nuovo mandato: l'8 settembre è prevista la sua nomina a pieno titolo alla guida dell'Authority degli appalti. Quindi, ci tiene a precisare che la sua posizione «è il frutto di una primissima lettura della legge e che l'Autorità tornerà sulla questione con un documento più approfondito».

Intanto, però, i fornitori pubblici e le stazioni appaltanti dovranno districarsi tra le due interpretazioni da subito. Con conseguenze pesantissime in caso di errore. La legge 136, infatti, prevede dure sanzioni per chi sceglie il contante. A cominciare proprio dalla perdita del contratto: in caso di mancato rispetto della tracciabilità infatti il contratto è risolto automaticamente (sia quello tra appaltatore e pubblica amministrazione, che quello tra appaltatore e subappaltatore). Previste anche multe che vanno dal 5 al 20% del valore della transazione se il pagamento è in contanti e dal 2 al 10% della transazione se il pagamento si appoggia a un conto corrente che non è dedicato.

Imprese e professionisti si trovano in una posizione molto delicata. L'associazione dei costruttori, ad esempio, prende posizione a favore della non retroattività dell'obbligo per i vecchi contratti, come sostengono gli Interni. «Ben venga la tracciabilità che contribuisce a espellere le imprese scorrette - commenta Vincenzo Bonifati, delegato per il territorio dell'associazione - ma se scattasse anche sugli appalti in essere provocherebbe il caos». L'Ance non usa mezzi termini: «Si bloccherebbero subito tutti i pagamenti delle amministrazioni: la norma richiede infatti anche il Cup, il codice unico di progetto, che oggi i contratti non hanno e senza il quale non c'è tracciabilità» conclude Bonifati.

PREOCCUPAZIONE

Per i costruttori retroattività impossibile da gestire anche perché le vecchie gare non sono identificate con un codice univoco

guarda i rapporti già in corso. Scrive infatti l'ufficio stampa del ministro Roberto Maroni in una sintetica nota di risposta a un quesito posto da «Il Sole 24 Ore» proprio sui vecchi contratti: «L'articolo 3 relativo alla tracciabilità dei flussi finanziari troverà applicazione solo per i contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore della norma stessa».

Tuttavia, l'Authority di vigilanza sui contratti pubblici (che è l'organismo indipendente che vigila sul mercato degli appalti di lavori, servizi e forniture) la pensa in modo opposto. «L'onere della tracciabilità scatta da subito anche per i contratti in essere» risponde il presidente facente funzione, Giuseppe Brienza. A supporto di questa tesi porta argomentazioni sia giuridiche che sostanziali. «Quella sulla tracciabilità - spiega - è una norma che incide direttamente sull'organizzazione della pubblica amministrazione che deve

© RIPRODUZIONE RISERVATA

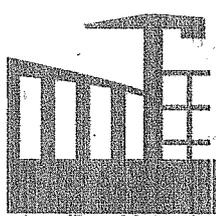


La mappa



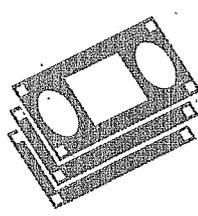
Contro le infiltrazioni

■ I movimenti finanziari (entrate e uscite) relativi ad appalti dovranno essere effettuati attraverso mezzi tracciabili, per prevenire infiltrazioni criminali. Lo prevede la legge 136/2010, che entrerà in vigore il 7 settembre 2010. La tracciabilità è realizzata attraverso conti correnti dedicati e pagamenti con bonifici. La legge non chiarisce se la tracciabilità riguarda gli appalti stipulati dal 7 settembre o interessa anche quelli in corso. Al riguardo, ministero dell'Interno e Autorità di vigilanza sugli appalti hanno posizioni contrastanti: il primo, infatti, ritiene che dall'applicazione siano escluse le procedure in corso, la seconda ritiene che l'obbligo non sia soggetto a distinzioni e che quindi interessi anche le commesse pubbliche già in corso



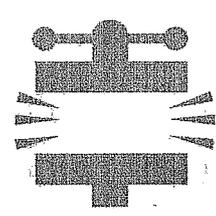
Le modalità

■ Sono obbligati alla tracciabilità, oltre agli appaltatori delle "commesse pubbliche", anche i subappaltatori e i subcontraenti e qualsiasi interessato ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche. Lo stesso vale per i concessionari di finanziamenti pubblici, anche Ue, interessati alle commesse pubbliche. Tutti i movimenti finanziari devono essere registrati su conti correnti dedicati e devono essere effettuati solo con bonifico bancario o postale, il quale deve riportare il codice unico di progetto (Cup). Le imprese comunicano alla stazione appaltante gli estremi identificativi dei conti correnti dedicati entro sette giorni dalla loro accensione e, nello stesso termine, le generalità e il codice fiscale delle persone delegate a operare



Le particolarità

■ Per le imprese interessate all'appalto, devono essere eseguiti con conto corrente «dedicato» anche i pagamenti di dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi "rientranti tra le spese generali", a prescindere dal fatto che siano riferiti a commesse pubbliche. I pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, possono essere eseguiti anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale, fermo restando l'obbligo di documentazione della spesa. Per le spese giornaliere, fino a 500 euro possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico, fermi restando il divieto di contante e l'obbligo di documentazione



Le sanzioni

■ L'appaltante, nei contratti sottoscritti con gli appaltatori inserisce, a pena di nullità assoluta, una clausola con la quale essi assumono gli obblighi di tracciabilità (l'impegno deve essere presente anche nei contratti di subappalto). Il contratto deve essere anche munito della clausola risolutiva espressa da attivarsi in tutti i casi in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche o poste. L'appaltatore, il subappaltatore o il subcontraente che ha notizia di inadempienze della propria controparte agli obblighi di tracciabilità procede alla risoluzione del contratto. Previste anche multe dal 5 al 20% del valore della transazione se il pagamento è in contanti e dal 2 al 10% della transazione se il pagamento si appoggia a un conto non dedicato

Il grande occhio. Le contestazioni senza contraddittorio espongono gli uffici a impugnazioni e sconfitte in giudizio

Rischio contenzioso sugli studi

Le categorie puntano a rilanciare il confronto con l'amministrazione



**Marco Bellinazzo
Tonino Morina**
MILANO

Le rigidità sugli studi di settore persistono, purtroppo, in un'Italia a macchia di leopardo dove può capitare d'imbattersi in funzionari preparati e attenti alle spiegazioni dei contribuenti oppure in uffici locali scarsamente disponibili al contraddittorio. Anche tra i rappresentanti fiscali delle associazioni di categoria serpeggia la stessa preoccupazione espressa ieri al Sole 24 Ore dai professionisti. Dalle organizzazioni di commercianti, artigiani e Pmi, viene perciò l'appello a rilanciare il dialogo con l'amministrazione finanziaria e a ripristinare una corretta applicazione di questo strumento presuntivo del reddito. Anche perché le indicazioni provenienti dalla Cassazione (si veda in proposito l'articolo a fianco) e dall'agenzia delle Entrate centrale dovrebbero essere ormai chiare a tutti gli operatori. Viceversa, l'abitudine di dare poco spazio al contraddittorio e di fondare gli accertamenti solo sullo scostamento fra redditi dichiarati e griglie di Gerico, di una parte forse non maggioritaria ma comunque consistente degli uffici, rischia di rovesciarsi nelle commissioni tributarie, facendo esplodere il contenzioso.

Le Entrate sottolineano il proprio impegno. «A fronte di una riduzione dei controlli basati sugli studi di settore - fa sapere l'Agenzia (si veda la lettera in basso) - si conferma il trend di

FISCO PIÙ EFFICACE

Nel primo semestre 2010 aumentano imposta media accertata e definita anche se diminuiscono i controlli

crescita della maggiore imposta media accertata (che è passata da 8.300 euro dei primi sei mesi del 2009 a 9.600 euro dello stesso periodo del 2010) e di quella definita (da 3.900 a 4.500 euro). Migliora anche il numero di accertamenti che vengono definiti con l'adesione da parte del contribuente: dal 51%, registrato nel primo semestre del 2009, al 59% del 2010».

«A volte, però, si ha l'impressione - sottolinea Marino Gabelini, responsabile servizi tributari di Confesercenti - che gli uffici si muovano semplicemente nell'ottica di effettuare un certo numero di controlli e che dunque non abbiano attenzione verso i contribuenti. Per questo è necessario che imprese e professionisti acquisiscano una giusta cultura nella gestione degli studi di settore, raccogliendo sempre quegli elementi "oggettivi" che potranno servire nell'eventuale confronto con le Entrate. D'altro canto, abbiamo chiesto più volte all'Agenzia di far sì che nell'accertamento risultino sia le cause dello scostamento da Gerico sia

quelle del diniego opposto alle ragioni del contribuente».

L'Agenzia, dal canto suo (si veda la lettera in questa pagina), invita consulenti e professionisti a inviare «segnalazioni puntuali» e a «comunicare eventuali comportamenti anomali da parte degli uffici».

«Oltre alle segnalazioni che ci sforziamo di girare all'Agenzia - spiega Andrea Trevisani direttore delle politiche fiscali di Confartigianato - ci sono però tavoli come gli osservatori regionali, ai quali siedono tutte le parti coinvolte nel sistema, che vanno valorizzati proprio nell'ottica di rendere più omogenea a livello periferico l'estensione delle regole decise a Roma. Questo per evitare di vivere il contenzioso come una tappa inevitabile». Proprio quel tipo di contenzioso che con la circolare 19/E di aprile l'Agenzia ha suggerito agli uffici di abbandonare - quando si è in presenza di accertamenti da studi non imperniati su prove "extra" - e che invece talvolta continua a essere portato avanti a livello provinciale. Come testimoniano, per

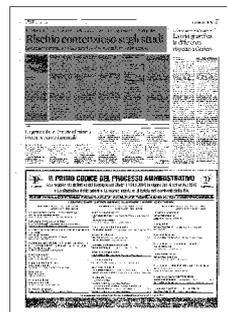
esempio, le sei sentenze della commissione tributaria provinciale di Ragusa (n. 241 del 23 gennaio 2010, n. 249, 250 e 251 del 6 febbraio 2010, n. 253 del 20 febbraio 2010, depositate in segreteria il 23 giugno 2010, e n. 349 del 29 giugno 2010, depositata in segreteria il 12 agosto 2010) che accolgono i ricorsi dei contribuenti, bocciando gli uffici che hanno applicato gli studi di settore in modo automatico, insistendo nella lite. Peraltro, in alcune sentenze gli uffici sono stati anche condannati al pagamento delle spese (500 euro). I giudici tributari hanno dunque recepito l'orientamento della Cassazione a sezioni unite (sentenze 26635, 26636 e 26638, depositate il 18 dicembre 2009), ribadendo che gli studi rappresentano un sistema di presunzioni semplici che devono essere personalizzate nell'ambito del contraddittorio. Non basta perciò il solo scostamento rispetto a Gerico per rettificare ricavi e compensi.

COM www.ilssole24ore.com/norme
Racconta la tua esperienza con gli studi di settore

L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri la denuncia dei professionisti secondo i quali troppo spesso gli studi di settore vengono utilizzati dagli uffici periferici in modo rigido. Questo al di là delle indicazioni che sono arrivate con le prese di posizione dell'agenzia delle Entrate e della Corte di cassazione. L'intransigenza degli studi di settore viene criticata dai professionisti per le conseguenze negative che un'applicazione rigida può avere sui contribuenti



Nuova ordinanza della Cassazione

La crisi giustifica la differenza rispetto a Gerico

**Antonio Iorio
Francesco Falcone**

La crisi di un settore industriale in un territorio è sufficiente a giustificare la differenza tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore. A fornire questa importante precisazione è la Cassazione, con l'ordinanza n. 18941 depositata ieri.

La pronuncia trae origine da una rettifica da studio di settore operata da un ufficio della Toscana, per l'anno 2002, nei confronti di un'impresa del settore tessile nel pratese. Quanto dichiarato dall'azienda divergeva dalle risultanze di Gerico, da qui l'accertamento. Le commissioni di merito condividevano le tesi del contribuente, il quale secondo quanto è desumibile dall'ordinanza lamentava che la discordanza tra quanto dichiarato e quanto risultante dagli studi trovava giustificazione dalla non perfetta rispondenza tra l'attività esercitata dalla società e quella presa in considerazione dallo studio nonché dalle difficoltà delle aziende di tessuti nel pratese.

La Suprema corte, chiamata in causa dall'Agenzia, ha ricordato innanzitutto l'intervento delle Sezioni unite in materia e, segnatamente, che gli studi di settore, non costituiscono un fatto concreto, noto e certo, specificamente inerente al contribuente, suscettibile di evidenziare in termini di rilevante probabilità l'entità dei ricavi. Essi rappresentano le risultanze di un'estrapolazione statistica di una pluralità di dati acquisiti su campioni di contribuenti. Ne consegue che i valori attribuiti al contribuente, ove eccedano quanto dichiarato, integrano il presupposto per l'accertamento dell'ufficio. Tuttavia, sono inidonei a supportare l'accerta-

mento, se non confortati da elementi concreti, desunti dall'attività dell'impresa che l'ufficio deve provare e non solo enunciare in motivazione.

Nel caso, conclude la Cassazione, l'accertamento è illegittimo perché fondato solo su dati ricavati dallo studio, contestati dal contribuente e non altrimenti asseverati dall'Agenzia.

La pronuncia è importante perché, da quanto si desume dall'ordinanza, la contestazione del contribuente (ripresa dalla decisione della commissione regionale) consisteva sostanzialmente nella crisi del settore tessile del pratese e, quindi, nell'inidoneità dello studio a rappresentare la reale situazione dell'azienda. In questi ultimi anni, gli studi relativi a molte attività sono stati adeguati pro contribuente proprio per tener conto dell'impatto della crisi economica. Analoghi adeguamenti sono stati effettuati - o sono in corso - con riferimento alla territorialità. Tuttavia, per quanto il fattore territoriale possa essere considerato dallo studio, esso non potrà mai rappresentare la reale situazione. Si pensi, per tutti, ai quartieri di una città che non potranno mai essere compiutamente valutati da uno studio rispetto alle varie attività svolte.

In tali casi, anche a seguito di questa ordinanza, il contribuente potrà facilmente contestare la scarsa attendibilità dello studio che pretende di attribuire ricavi in misura uguale a prescindere dal quartiere in cui un'attività viene svolta. È evidente che il contraddittorio e, soprattutto, la capacità degli uffici di recepire tali obiezioni, saranno fondamentali per evitare ulteriori soccombenze dell'amministrazione in contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In caso di revoca della retrodatazione contributiva La Cassa risponde del danno causato al professionista

Laura Cavestri
MILANO

La Cassa risponde pienamente per il danno causato al professionista dalla revoca della retrodatazione contributiva. Anche se la domanda è stata presentata dopo l'entrata in vigore della legge 335/95 (che ha ridotto a 5 anni il periodo di prescrizione per il versamento di contributi e relative sanzioni).

Rigettando il ricorso della Cassa geometri, la Cassazione - con la sentenza 18903 del 31 agosto - si inserisce nel solco di un orientamento consolidato in tema di retrodatazione dei contributi, ma sancisce con chiarezza la responsabilità piena dell'ente. I contributi e le relative sanzioni si prescrivono con il decorso di un quinquennio e non possono, una volta prescritti, essere versati né accettati dall'Ente di previdenza.

La Cassa, infatti, aveva revocato tardivamente la delibera che concedeva la retrodatazione contributiva - ponendosi in contrasto con la disciplina della 335/95 già ampiamente in vigore

- ma soprattutto aveva dato corso all'esecuzione della delibera "fuorilegge" nei confronti del professionista controparte del ricorso. Il quale, per accettarla, aveva dovuto cancellarsi dall'Albo, perdendo perciò la possibilità di riprendere il proprio lavoro a seguito della revoca successivamente comunicata dalla Cassa stessa.

DOPO LA PRESCRIZIONE

I versamenti e le relative sanzioni non possono essere liquidati né accettati dall'ente di previdenza

Il professionista, oltretutto, aveva subito, oltre il danno, pure la beffa. Perché dopo aver pagato quanto richiesto per la retrodatazione dei contributi del quadriennio 1962-66, una volta che questa gli era stata revocata, era stato pure costretto a versare un'ulteriore somma, per le annualità successive al 1997 (per

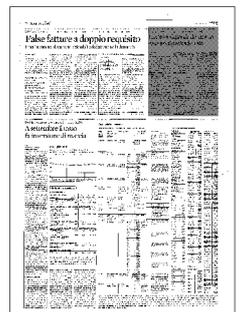
non perdere, a quel punto, il diritto al trattamento pensionistico) e per le quali era stata negoziata una rateizzazione in 60 tranches.

La Corte d'Appello di Firenze aveva riconosciuto che la tardiva revoca, seppur legittima, costituiva fonte di danno risarcibile, perché obbligava il professionista a pagare (per mantenere il diritto alla pensione) una somma nettamente superiore a quella già corrisposta su richiesta della Cassa. Quantificando il danno nella differenza tra quanto pagato per la conservazione della pensione e quanto a suo tempo già versato.

Sul punto la Cassazione rigetta la richiesta della Cassa di analizzare i fatti (poiché non è suo compito), ma ricorda che solo in sede di appello l'Ente aveva riconosciuto il doppio versamento contributivo da parte dell'iscritto.

In tal modo, la Cassazione sancisce sia la piena responsabilità che l'illegittima pretesa economica della Cassa nei confronti del proprio iscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inarcassa in aiuto degli iscritti colpiti dal sisma

Il consiglio di amministrazione Inarcassa (l'ente di previdenza degli architetti e degli ingegneri) ha deliberato una serie di facilitazioni per i professionisti residenti nelle zone colpite dal sisma del 6 aprile 2009: le obbligazioni contributive sospese dovranno essere saldate in un periodo massimo di dieci anni, a partire dal 30 gennaio 2011; è posticipata al 30 settembre 2010 la scadenza entro la quale si può presentare specifica istanza, in carta libera, per l'accesso al piano ra-



teale di pagamento, con rate semestrali posticipate senza interessi. Resta fermo che, in caso di pensionamento, il debito contributivo oggetto di rateazione debba essere preventivamente saldato. Sarà Inarcassa stessa a prendere contatto con gli associati che abbiamo inoltrato richiesta entro il termine precedentemente stabilito del 30 giugno 2010, inviando informative personalizzate in merito ai nuovi piani di ammortamento.



Analisi

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITA' DI TRENTO

Ci siamo dimenticati cosa studiare

Nel dibattito su ricerca e università in Italia, uno degli aspetti che più colpiscono è la scarsa attenzione ai contenuti stessi della ricerca. Si è parlato a lungo di tagli di bilancio, di progressioni di carriera e scatti di stipendio, di ricercatori a termine e dell'età di pensionamento dei docenti più anziani. Tutti temi senza dubbio di grande importanza, così come è comprensibile che ciascuna categoria coinvolta tuteli i propri interessi.

E' singolare, tuttavia, che pochissimi interventi - per non dire nessuno - si siano soffermati sulle scelte strategiche, sui settori di ricerca prioritari e su quelli più produttivi. Eppure i dati sulla produttività delle diverse aree di ricerca sono facilmente accessibili in documenti quali il rapporto «CIVR» o in pubblicazioni quali l'«Annuario Scienza e Società». Ed è proprio in tempi di risorse limitate che queste riflessioni sarebbero più urgenti. Anche perché è da simili discussioni e scelte che poi dovrebbero discendere conseguenti provvedimenti amministrativi, come quelli sulla «governance» degli atenei o sull'età più opportuna per il pensionamento dei docenti - a 65 anni un docente ancora attivo nella ricerca può essere un grande maestro in un settore consolidato, mentre in altri settori può essere necessario un rinnovamento più rapido, soprattutto se il personale in ruolo risulta poco attivo.

SEGUE A PAGINA 26



ANALISI

L'assordante silenzio sulla ricerca: nessuno ha idee sugli obiettivi

SEGUE DA PAGINA 23

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITA' DI TRENTO

Forse, ormai, non stupisce constatare questa carenza di visione nella classe politica, a cui sembra sfuggire ancora una volta che di queste scelte è fatta una vera politica della ricerca, e non solo di tagli finanziari trasversali o di astratte discussioni su chi abbia titolo a far parte dei consigli di amministrazione (anche questo dipende, naturalmente, da quali obiettivi si perseguono).

Più sorprendente è che quasi nessuna voce si sia levata dalla cosiddetta «comunità scientifica» per evocare, ad esempio, qualcuno degli importanti risultati conseguiti dalla ricerca italiana in questi anni, per indicare i progetti e le infrastrutture irrinunciabili per la ricerca di base, per suggerire alleanze e sinergie tra diversi centri in modo da sfruttare meglio le risorse senza compromettere gli obiettivi.

Pochissimi tra i suoi tanti autorevoli e più visibili portavoce, abitualmente molto attivi quando si tratta di difendere in astratto la «libera scienza in libero Stato», sono usciti in questo caso da prese di posizione generiche per indicare quale ricerca si possa e si debba perseguire in un contesto di risorse nazionali limitate; come si possano valorizzare i molti e impor-



Ombre sulla ricerca

tanti risultati della ricerca italiana, anche a livello europeo. O magari come nello stesso contesto sia necessario prendere atto dell'impossibilità che ciascuna delle nostre (numerose) università possa coprire ogni settore di ricerca o che ogni municipio ambisca al proprio - e peraltro, come si usa purtroppo da noi, sedicente - «centro di eccellenza».

Analoga reticenza ha caratterizzato fruitori della ricerca quali imprese, società civili, nuove generazioni di attuali e potenziali studenti. Anche qui molto si è detto sul piano formale, ad esempio reclamando più spazio nei consigli di amministrazione per esponenti del mondo imprenditoriale. Pochissimo, invece, ci si è espressi su temi di merito: la ricerca che si fa (e che si farà) è in linea con i bisogni del nostro tessuto produttivo? Quali settori possono caratterizzarci nella sempre più intensa competizione globale? E davvero le associazioni di studenti e dottorandi non hanno nulla da dire sul piano dei contenuti? Ad esempio sull'importanza della ricerca di base, anche sul piano delle sue ricadute formative?

Senza una simile discussione diventa difficile valutare l'impatto e l'opportunità delle decisioni e dei provvedimenti presi. Così, comunque la si giudichi, almeno da questo punto di vista, la riforma e il dibattito sono stati sin qui un'occasione persa - per la ricerca, la politica e la società italiana - per riflettere sul proprio presente e sul proprio futuro.

Andrew, genio del digitale

Gli Usa premiano Viterbi, inventore di un algoritmo decisivo



Andrew Viterbi ha ricevuto la «IEEE Medal of Honor», il più alto riconoscimento conferito dall'Institute of Electrical and Electronics Engineers (IEEE), un'organizzazione che raccoglie 400 mila ingegneri in 150 nazioni. Per intenderci, in passato solo un altro italiano aveva vinto la medaglia: Guglielmo Marconi nel 1920. Eh sì, Viterbi è italiano, anche se credo in pochi conoscano la sua storia.

E' nato a Bergamo nel 1935 e il suo nome, prima della naturalizzazione americana, era Andrea. In Italia è rimasto poco però, perché le leggi razziali costrinsero la sua famiglia a rifugiarsi negli Usa, prima a New York, nel 1939, e poi a Boston. «Da quando avevo 10 anni, guardavo oltre il fiume Charles e il mio sogno era quello di andare al MIT», racconta in una vecchia intervista per gli archivi dell'IEEE. Studia nel prestigioso ateneo, fino al master in Ingegneria Elettrica, ma subito dopo si sposta in California, al Jet Propulsion Laboratory, per il progetto dell'Explorer I, il primo satellite Usa. Continua a frequentare l'università part-time fino al dottorato in comunicazioni digitali, che gli permette di trovare un incarico da professore all'Università della California a Los Angeles.

La teoria dell'informazione muoveva i primi passi e Viterbi decide di seguirne gli sviluppi. «L'algoritmo di Viterbi l'ho creato allora. Dovevo insegnare cose difficili e mi sono accorto che esistevano degli strumenti analitici meno complicati per arrivare agli stessi

risultati. Così ho inventato l'algoritmo».

E' considerato uno dei più importanti concetti matematici del XX secolo, ma dicono sia l'argomento preferito agli esami di ingegneria delle telecomunicazioni, per via della sua semplicità. Usato per separare il segnale dal rumore di fondo nelle trasmissioni numeriche, l'algoritmo di Viterbi ha trasformato il mondo della comunicazione digitale. Oggi è alla base del funzionamento dei cellulari GSM, delle comunicazioni satellitari, delle reti senza fili, del riconoscimento vocale. Gli algoritmi precedenti usavano complessi alberi decisionali per capire se il valore di un bit estratto da un segnale corrotto dal rumore fosse 0 o 1. L'algoritmo di Viterbi, invece, ricava il valore di un bit analizzando solo i bits che lo circondano, per stabilire quale sequenza di dati sia la più probabile.

Grazie alla maggiore efficienza, che estrae anche segnali debolissimi in contesti rumorosi, l'algoritmo ha riscosso un grande successo, tanto che nel 1968, un anno dopo averlo descritto in un articolo scientifico, insieme con i colleghi Irwin Jacobs e Leonard Kleirock, Viterbi fonda Linkabit, una società di consulenza per applicazioni del suo algoritmo. Da allora non ha più smesso di fare l'imprenditore e la sua azienda più famosa è la Qualcomm, fondata con Jacobs nell'85 (molti la conoscono per Eudora, il software per la posta elettronica).

«In realtà, è un prodotto secondario. Le nostre attività sono i cellulari e i sistemi satellitari». Così a Viterbi capitava di rispondere quasi ad ogni viaggio di lavoro, prima di lasciare l'azienda nel 2000 per fondare una compagnia di venture capital (The Viterbi Group),

con cui finanzia nuove generazioni di imprenditori. Anche senza di lui, Qualcomm è rimasta leader nel settore delle telecomunicazioni e rappresenta un sogno per centinaia di studenti, che arrivano da tutto il mondo per frequentare la Viterbi School of Engineering della University of Southern California, sperando in uno stage che apra loro le porte dell'azienda.

Per la cronaca, il nome di Viterbi è stato aggiunto a quello della facoltà nel 2004, dopo la sua donazione di 52 milioni di dollari. Nel 2008 è stata la volta di Marco Papaleo, un ingegnere calabrese classe 1981, che

in California ha svolto parte del dottorato, lavorando alla prossima generazione di sistemi wireless. Per i suoi studi, nel 2009, è stato il primo italiano a vincere il «Marconi Young Scholars Award», il più prestigioso riconoscimento per giovani talentuosi nelle telecomunicazioni. A Papaleo, che ha conosciuto Viterbi, piacerebbe tornare negli Usa e continuare le ricerche in Qualcomm. I compagni di corso a Bologna mi hanno detto di tenerlo d'occhio, perché potrebbe diventare lui il nuovo Viterbi. Io glielo auguro, anche se dispiace pensare che un altro giovane brillante lasci l'Italia per dar spazio al proprio talento.

LA FORMULA

Dalla telefonia al wifi «ripulisce» i segnali dai rumori di fondo

Andrew Viterbi Ingegnere

RUOLO: ESPERTO DI TRASMISSIONI DIGITALI, HA FONDATA UNA SERIE DI AZIENDE HI-TECH E DAL 2003 È IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI INVESTIMENTI «THE VITERBI GROUP»
IL SITO DELL'IEEE:
[HTTP://WWW.IEEE.ORG/INDEX.HTML](http://www.ieee.org/index.html)





Milionario
Andrew Viterbi ha fatto una maxi donazione di 52 milioni di dollari alla University of Southern California

Si pente Lomborg, l'eco-scettico "La Terra è in pericolo, salviamola"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

Si è convertito sulla via di Kyoto. O forse di Copenaghen. O magari di Cancun: sede del prossimo summit mondiale sul cambiamento climatico. Il luogo esatto non ha importanza, quello che conta è la conversione, il voltafaccia, la retromarcia del più noto, ostinato, agguerrito negazionista dell'effetto serra. Bjorn Lomborg, scienziato danese, studioso di scienze statistiche, ex-militante di Greenpeace (dunque non nuovo a cambiare idea, in un senso o nell'altro), paragonato per le sue idee a Hitler dal capo dell'agenzia dell'Onu sul cambiamento climatico, si è rimangiato tutto, o almeno molto, di quello che aveva sostenuto finora. In un libro di imminente pubblicazione, Lomborg riconosce che il "climate change" rappresenta una delle più gravi ed urgenti minacce al futuro della nostra specie, propone una serie di soluzioni radicali per risolvere il problema "entro la fine del 21esimo secolo" e chiede la creazione di un fondo da 250 miliardi di dollari (all'anno) per finanziare la difesa dell'ambiente.



Il libro si intitola "Smart solutions to climate change" (Soluzioni intelligenti al cambiamento climatico). L'autore parte dalla premessa che il surriscaldamento del pianeta "è indubbiamente una delle maggiori preoccupazioni che il mondo deve confrontare". Quindi enumera otto iniziative per combattere il fenomeno, alcune tradizionali, come

**Tra le sue proposte
barriere marine
anti-inondazioni
e centrali
eoliche e solari**

ingenti investimenti in energia solare ed eolica, altre innovative, come interventi di geo-ingegneria per far diventare più bianche le nuvole, in maniera che riflettano meglio il calore dei raggi solari e lo facciano rimbalzare nell'atmosfera esteriore del globo. Il suo programma è un misto di misure per incentivare le energie sostenibili e di azioni per contenere i danni e i pericoli che si sono già manifestati, per esempio con la creazione di enormi barriere marine contro le inondazioni e l'aumento del livello dei mari per lo scioglimento dei ghiacci.

È un piano ambizioso e decisamente costoso, ma Lomborg suggerisce anche come finanziarlo: con una tassa di 7 dollari a tonnellata sulle emissioni di carbonio, che dovrebbe fruttare 250 miliardi di dollari l'anno (ammesso che tutti i governi del mondo accettino di pagarla). Di questa somma, 100 miliardi verrebbero destinati alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie pulite come l'energia solare, 50 miliardi sarebbero spesi per adattare edifici, città e coste ai cambiamenti atmosferici già manifestatisi, 1 miliardo andrebbe ai progetti di geo-ingegneria come quello di "sbiancare" le nubi e i rimanenti 99 miliardi a sanità, istruzione, difesa delle risorse idriche. «Con un simile investimento annuale, potremmo essenzialmente risolvere il problema del cambiamento climatico entro la fine di questo secolo», scommette lo studioso.

Cosa lo ha spinto a convertirsi? «Ma io non avevo bisogno di convertirmi», replica al quotidiano Guardian di Londra. Spiegando di avere sempre ammesso l'esistenza del cambiamento climatico e la responsabilità dell'uomo nell'averlo causato: la sua polemica con gli ecologisti riguardava "solo" l'entità delle conseguenze. L'aumento della temperatura sarebbe stato negativo per i paesi caldi o temperati, obiettava, ma positivo

per i paesi freddi: in assoluto, secondo lui, le vittime e i danni nel Sud del mondo sarebbero stati compensati da meno morti e vantaggi nel Nord. Tesi del genere gli hanno fruttato critiche e derisioni da buona parte della comunità scientifica internazionale, e hanno spinto una delle massime autorità, Rajendra Pachuri, presidente della commissione dell'Onu sul cambiamento climatico, a paragonarlo perfino a Hitler: «Che differenza c'è tra la sua visione dell'umanità e quella di Hitler? Se accettiamo la linea di pensiero di Lomborg, allora forse dovremmo dire che Hitler aveva ragione».

**L'idea di una tassa
di sette dollari
a tonnellata
sulle emissioni
di carbonio**



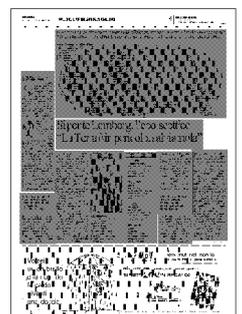
IL PERSONAGGIO

Bjorn Lomborg, studioso danese di scienze statistiche, noto come "l'ambientalista scettico", negava l'esistenza dell'effetto serra, ora riconosce che il cambiamento climatico è la più grave minaccia per il pianeta

dra. Spiegando di avere sempre ammesso l'esistenza del cambiamento climatico e la responsabilità dell'uomo nell'averlo causato: la sua polemica con gli ecologisti riguardava "solo" l'entità delle conseguenze. L'aumento della temperatura sarebbe stato negativo per i paesi caldi o temperati, obiettava, ma positivo

per i paesi freddi: in assoluto, secondo lui, le vittime e i danni nel Sud del mondo sarebbero stati compensati da meno morti e vantaggi nel Nord. Tesi del genere gli hanno fruttato critiche e derisioni da buona parte della comunità scientifica internazionale, e hanno spinto una delle massime autorità, Rajendra Pachuri, presidente della commissione dell'Onu sul cambiamento climatico, a paragonarlo perfino a Hitler: «Che differenza c'è tra la sua visione dell'umanità e quella di Hitler? Se accettiamo la linea di pensiero di Lomborg, allora forse dovremmo dire che Hitler aveva ragione».

Ma Lomborg non è più l'Hitler dell'ecologia. "L'ambientalista scettico", titolo di uno dei suoi precedenti libri, ora crede, proprio mentre giungono nuovi allarmi sul cambiamento climatico: un catastrofico aumento di 3,5 gradi della temperatura terrestre entro il 2100, avvertono un paio di commissioni d'inchiesta. Gli scettici che trovano la fede, a volte, diventano ferventi profeti. Chiedere a un certo Paolo, sulla via di Damasco.



Lo scienziato danese, il più noto negazionista dell'effetto serra, ammette che i cambi climatici sono una catastrofe
Nel suo ultimo libro in uscita chiede la creazione di un fondo di 250 miliardi di dollari per difendere l'ambiente

Il cambiamento climatico

Oggi la concentrazione di anidride carbonica è di 387 parti per milione (ppm), ma considerando gli altri gas serra siamo a

426 ppm CO2

Al ritmo attuale di crescita di 2 ppm CO2 l'anno in poco più di mezzo secolo avremo raggiunto le 550 ppm di CO2 equivalente

A questa concentrazione si calcola un aumento di 3 gradi

Le conseguenze

Biodiversità
più del 15% degli ecosistemi globali subiscono trasformazioni. Si calcola fino all'80% di perdita della foresta pluviale amazzonica e della sua biodiversità. Rischio di estinzione per il 25-40% delle specie sub saheliane

Diminuzione dei ghiacci dell'Artico
10 per cento a decade

Monsoni
Cambia il ritmo dei monsoni; potrebbe rallentare o fermarsi la corrente del Golfo mutando il clima dell'Europa atlantica

Le aree aride e semiaride in Africa
crescono del 5-8%

Stenti estivi
Entro il 2080 tra 1,1 e 3,2 miliardi di persone avranno sete, tra 200 e 600 milioni avranno fame

più di 7 milioni aggiuntivi per ogni anno a rischio per gli effetti delle alluvioni in Asia

Aumento livello dei mari
dovuto allo scioglimento dei ghiacci
10 centimetri al secolo

Agricoltura
La produttività di tutti i cereali diminuisce alle basse latitudini

L'aumento di microtossine in alcune zone costringe a usare il grano come combustibile

Le proposte

100 mld

L'ENERGIA PULITA

Un fondo da 100 miliardi di dollari l'anno per finanziare centrali pulite in campo solare, eolico e centrali atomiche

50 mld

LA TASSA

Una tassa sulle emissioni per raccogliere 50 miliardi annui per mitigare gli effetti delle emissioni nocive

1 mld

I PROGETTI

Destinato a progetti di geo-ingegneria come lo sbiancamento delle nubi perché riflettano il calore del sole

99 mld

I FONDI

I fondi annui da destinare a sanità, protezione delle risorse idriche, istruzione e sensibilizzazione

ItaliaOggi anticipa i contenuti del decreto interministeriale che contiene la nuova disciplina

Restauratori solo con la laurea

Per chi esercita da anni nasce l'elenco. Iscrizioni entro il 30/9

DI BENEDETTA PACELLI

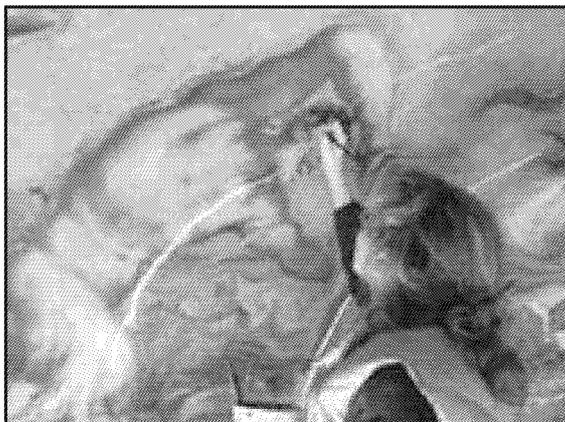
Restauratori doc a partire dal prossimo anno accademico. Per ottenere la qualifica professionale di restauratore di beni culturali, infatti, dal 2011, bisognerà seguire un percorso formativo universitario o equivalente non inferiore a cinque anni. È l'effetto del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22/1/2004 n. 42) che non solo stabilisce regole precise per ottenere il titolo ed essere iscritti nel primo elenco dei professionisti per chi già esercita la professione da anni (il termine per presentare le domande scade il 30 settembre) ma mette in chiaro anche come ottenerlo per il futuro. E l'unica strada sarà appunto quella di una vera e propria laurea magistrale. Ma come saranno strutturati i nuovi corsi? A disciplinarne le modalità ci pensa un decreto interministeriale università-beni culturali che i tecnici dei due ministeri stanno mettendo a punto e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, che mette nero su bianco i criteri e i livelli di qualità che i nuovi corsi

di laurea dovranno avere per abilitare alla professione di restauratore. Addio quindi a scuole regionali, corsi o accademie strutturare su percorsi formativi di durata biennale o triennale: queste, alcune della quali sperimentano già da anni il 3+2, dovranno adeguarsi alla nuova disciplina se vorranno rilasciare il titolo, oppure con il triennio potranno abilitare esclusivamente all'attività di diagnostica del restauro. Resta, comunque, il problema di tutti quei neolaureati a corsi universitari che però non possedevano i requisiti necessari e aderenti al nuovo Codice dei beni culturali. Per questi il direttore generale del ministero dell'istruzione, università e ricerca guidato da Mariastella Gelmini sta cercando una soluzione.

I nuovi corsi

La formazione del restauratore di beni culturali quindi sarà strutturata in un corso a ciclo unico articolato in 300 crediti formativi spalmati su cinque anni. Le università dovranno garanti-

re «l'attribuzione a ciascun insegnamento attività di un congruo numero intero di crediti formativi» evitando così la parcellizzazione delle attività formative. Trenta, poi, il numero massimo degli esami e 90 quello dei crediti formativi che dovranno essere acquisiti obbligatoriamente nelle attività di laboratorio. Particolare importanza, infatti, verrà attribuita all'attività pratica: per garantire infatti uno standard di qualità minimo dell'insegnamento, circa l'80% delle attività tecnico-didattiche dovrà essere



svolta su manufatti «qualificabili come beni culturali ai sensi del codice», secondo accordi ad hoc con le stesse soprintendenze. Inoltre l'attività formativa pratica e di tirocinio applicativo deve essere svolta sotto la guida di docenti appartenenti allo

specifico profilo professionale e gli insegnamenti relativi alla parte tecnico-didattica di restauro dovranno essere affidati a restauratori di beni culturali.

L'accreditamento

Ma non tutti potranno attivare i corsi, ma solo quegli atenei e accademie che avranno avuto il via libera della commissione interministeriale Mibac-Miur. Questa si occuperà di verificare se le strutture formative possiedono i requisiti adeguati.

La richiesta di accreditamento dovrà infatti essere corredata da una documentazione che attesti l'individuazione delle strutture e delle dotazioni tecniche disponibili, l'indicazione del personale docente, amministrativo e tecnico, i regolamenti del percorso formativo e la disponibilità di reperimento dei manufatti per le attività tecnico-didattiche.

Esame finale e diploma

L'esame finale dei corsi di formazione è articolato in due prove, una di carattere applicativo che consiste in un intervento pratico-laboratoriale e una di carattere teorico-metodologico che verterà sulla discussione di un elaborato scritto. Qualora la prima prova non venga superata il candidato potrà ripetere l'esame nella sessione successiva.

